

(soggetto che emanava il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che dichiarava ovvero prorogava lo stato di emergenza e l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri che nominava ovvero confermava struttura commissariale), allo scopo di conseguire un ingiusto profitto, consistente negli emolumenti corrisposti al commissario delegato, al soggetto attuatore, ai componenti del comitato tecnico scientifico, ai soggetti ai quali veniva affidata la caratterizzazione dell'area (Nautilus), ovvero la progettazione delle opere di bonifica dell'area ex Caffaro e la progettazione della realizzazione delle casse di colmata in area lagunare (Sogesid, Thetis e Studio Altieri).

Nel contempo, viceversa, non veniva effettuato nessun intervento, atto a fronteggiare lo stato di emergenza socio-ambientale della laguna di Grado e Marano, prorogato di anno in anno, fino al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 dicembre 2009, se non far redigere a Sogesid un faraonico e irrealizzabile progetto dell'importo di 230.000.000 di euro, approvato e imposto al commissario straordinario Caffaro (pubblico ufficiale nominato dal MISE), nonostante egli avesse vittoriosamente impugnato tutte le relative conferenze dei servizi.

Solo, in via esemplificativa della enormità delle somme inutilmente spese, è sufficiente considerare che, per l'anno 2009, al commissario delegato è stata corrisposta la rilevantisima somma di euro 28.950.241,34.

Inoltre, il commissario delegato Gianni Menchini ha corrisposto alla Sogesid, nel periodo compreso tra il 2009 e il 2011 una somma pari a euro 1.853.070,62 (di cui 135.252 successivamente girate a Studio Altieri ed euro 117.702 girate alla Thetis Spa, per la redazione della progettazione preliminare dell'intervento, denominato « Messa in sicurezza e bonifica dell'area dello stabilimento Caffaro ») e, per il tramite del Magistrato delle acque di Venezia, ha affidato alle società Thetis e Altieri la progettazione e la realizzazione delle casse di colmata, previste in Lignano Sabbiadoro « area Pantanel », Grado (Loc. Punte Gabbiani – Isola delle Cove) e S. Giorgio di Nogaro, liquidando alle predette società un compenso pari a euro 1.297.427,78.

A Gianfranco Mascazzini, nel capo E) viene contestato un tentativo di corruzione (articoli 56, 321 codice penale) in danno dell'avvocato Marco Cappelletto, commissario straordinario Caffaro e, quindi, pubblico ufficiale, poiché, nel mese di dicembre 2009, si presentava presso lo studio dello stesso e, facendogli intendere di essere persona molto influente presso la direzione del Ministero dell'ambiente, deputato a valutare il progetto di bonifica, gli proponeva di mettere a disposizione tutto l'attivo delle procedure delle società in amministrazione straordinaria, allo scopo di finanziare il progetto di bonifica, ventilando, in cambio, il conferimento di un incarico di consulenza. L'evento non si compiva per il netto rifiuto della persona offesa.

Al capo F) il pubblico ministero contesta a Gianfranco Mascazzini, Gianni Menchini e ai ricercatori dell'ISPRA, Antonella Ausili e Elena Romano, il reato di abuso d'ufficio continuato (articoli 81 capoverso e 323 codice penale), poiché costoro, nelle qualifiche dianzi descritte, anche in tempi diversi, al fine di consentire un ingiusto profitto per

Sogesid, consistente nel corrispettivo della progettazione, e per lo stesso sistema di gestione dei siti di interesse nazionale, consistito nella parziale riassegnazione operata dal Ministero del tesoro delle somme percepite dai proprietari delle aree da bonificare, dapprima, approvavano (il commissario delegato quale responsabile della struttura commissariale e il Mascazzini in qualità di soggetto che presiedeva la conferenza di servizi) le conferenze di servizi dei mesi di giugno 2008, di febbraio 2009 e marzo 2010 che, noncuranti delle censure del giudice amministrativo in ordine alla legittimità della procedura del cosiddetto « barriera fisico » (sentenza TAR Friuli n. 90 del 12 dicembre 2007, depositata del 28 gennaio 2008, passata in giudicato), perseveravano nell'imporre all'amministrazione giudiziale Caffaro l'esecuzione di interventi di messa in sicurezza e bonifica dello stesso tipo di quelli già giudicati inadeguati.

Il Menchini, inoltre, emetteva una serie di provvedimenti giudicati illegittimi, come di seguito elencati:

con provvedimento del 19 ottobre 2009, ingiungeva al commissario straordinario Caffaro, avvocato Cappelletto, di eseguire tali interventi e di rimborsare le spese sostenute pari ad euro 61.200;

con provvedimento del 29 marzo 2010, ordinava il pagamento della somma suddetta e dell'ulteriore importo di euro 1.750.320, sostenuta per il progetto di bonifica realizzato da Sogesid (provvedimento in relazione al quale il TAR Lazio con ordinanza in data 10 luglio 2010 n. 2905 disponeva la sospensiva);

in data 16 aprile 2012 (ossia successivamente alla revoca del suo mandato intervenuta con provvedimento della Presidenza del Consiglio in data 6 aprile 2012 e, quindi, in violazione dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992), nuovamente, ingiungeva il pagamento della predetta somma maggiorata di ulteriori euro 393.515,22, per un totale di euro 2.205.035,22.

Nel frattempo, l'ISPRA, in data 26 ottobre 2012, trasmetteva al Ministero dell'ambiente una relazione, a firma delle dottoresse Ausili e Romano, in cui falsamente (articolo 479 del codice penale) si riaffermava, ancora una volta, la possibile presenza di mercurio neurotossico proveniente dallo stabilimento Caffaro (Torviscosa) in laguna.

Al capo G) il pubblico ministero contesta a Fausto Melli, Vincenzo Assenza, nelle qualità anzidette, e a Franco Pasquino, nella qualità di commissario della Sogesid Spa, il reato di abuso d'ufficio continuato (articoli 110, comma 81, capoverso e 323 del codice penale), consumato sino a tutto il 2013, poiché costoro, in concorso tra loro e nelle qualifiche dinanzi descritte, anche in tempi diversi, al fine di consentire un ingiusto profitto per Sogesid consistente nel corrispettivo per le attività di consulenza e per il distacco di proprio personale:

consentivano a che Sogesid stipulasse numerose convenzioni, in virtù delle quali personale dipendente di Sogesid veniva stabilmente distaccato presso il Ministero dell'ambiente per ivi svolgere funzioni amministrative, in violazione al divieto di assunzioni stabilito dall'art. 1 comma 557 e seguenti, della legge n. 296 del 2006;

consentivano a che Sogesid stipulasse convenzioni con amministrazioni diverse dal Ministero dell'ambiente (quale ad esempio il commissario delegato dell'Emergenza socio economico ambientale della laguna di Grado e Marano), in relazione alle quali difettava il requisito del cosiddetto « controllo analogo », che consente di considerare l'ente privato come società *in house* della struttura pubblica;

consentivano a che Sogesid, priva di professionalità tecniche, grazie alle quali espletare le funzioni oggetto di convenzione con i soggetti pubblici anzidetti, procedeva a subappaltare le proprie funzioni (come avvenuto ad esempio nel caso della laguna di Grado e Marano in favore di Thetis e Studio Altieri), in assenza di procedure di evidenza pubblica, con violazione delle disposizioni del decreto legislativo n. 163 del 2001. In particolare, nel periodo oggetto di indagine, Sogesid ha affidato a vari soggetti esterni alla predetta società, molteplici incarichi aventi principalmente come oggetto attività di consulenza ed assistenza specialistica, con da prospetto di seguito riportato nel capo di imputazione.

Infine, al capo H) il pubblico ministero contesta a Gianfranco Mascazzini e a Massimo Gabellini il reato di concussione continuata (articoli 110, 81 capoverso, 317, del codice penale) poiché in concorso tra loro, anche in tempi diversi, abusando della qualifica di pubblici ufficiali, costringevano il Mainenti, nella sua qualifica di direttore generale dell'ICRAM, ad assumere all'interno della struttura personale indicato dal Mascazzini, con la minaccia, in caso contrario, di non procedere all'assegnazione di fondi, già previsti, in favore dell'ente, che dai contributi del Ministero traeva principale sostentamento.

Successivamente, in data 4 maggio 2017, il dottor Alberto Galanti ha depositato la richiesta di rinvio a giudizio degli imputati, per i reati loro rispettivamente contesati nell'avviso di conclusione delle indagini (doc. 2041/2).

A proposito dell'anzidetto procedimento penale, il dottor Alberto Galanti, nell'audizione del 30 maggio 2017, ha rappresentato che l'iniziale ipotesi, coltivata dalla procura di Udine e da quella di Roma, era che vi fosse stata un'iperperimetrazione del SIN, da 1 a 50, come dimensioni rispetto alle effettive esigenze di bonifica dell'area ex Caffaro e della foce dell'Aussa-Corno. E ancora — ha proseguito il dottor Galanti — che fosse stata simulata l'esistenza di un inquinamento derivante da attività antropica recente, di metilato di mercurio, mentre tutta l'area lagunare era interessata da una contaminazione che si può quasi definire naturale, in quanto derivante dagli scavi delle vecchie miniere di Idria, che non avevano mai dato luogo a particolari problemi, nel corso di centinaia di anni.

Secondo la prospettazione accusatoria, tutto questo serviva a foraggiare enormi e mastodontici istituti commissariali che, di anno in anno, ricevevano sempre maggiori finanziamenti pubblici, giocando sull'equivoco tra contaminazione e inquinamento.

A questo primo filone di indagini pervenuto da Udine se ne era affiancato un secondo filone, sicché, quando era scoppiato il caso MOSE di Venezia, lo stesso dottor Galanti si era recato a Venezia per ascoltare l'ingegner Piergiorgio Baita, nella sua qualità di presidente

del consiglio di amministrazione dell'Impresa di costruzioni Ing. E. Mantovani Spa e fido collaboratore di Mazzacurati Giovanni, presidente del Consorzio Venezia Nuova.

Il Baita, il quale conosceva molto bene non solo la situazione di Venezia, ma anche la direzione generale del Ministero dell'ambiente, all'epoca retta da Mascazzini, aveva riferito al dottor Galanti che, rispetto al « sistema MOSE », il SIN di Grado e Marano avrebbe dovuto essere il prototipo da esportare in tutti i SIN, ma che il meccanismo illecito si era arenato sull'impossibilità di affidare i lavori a trattativa privata.

La sostanza era che a Venezia vi era il Consorzio Venezia Nuova che, per la costruzione degli sbarramenti manovrabili per la regolamentazione delle maree (MOSE), operava mediante affidamento diretto alle ditte consorziate, senza alcuna gara e senza criteri di assegnazione predeterminati tra le imprese subappaltatrici facenti parte del consorzio.

Il Consorzio Venezia Nuova aveva la concessione e quindi, nella qualità concessionario, affidava i lavori secondo scelte soggettive, mentre a Grado e Marano era necessario rimanere nell'ambito di gare a evidenza pubblica, ragion per cui non era possibile andare oltre la progettazione, affidata alla Sogesid o ad altre società di comodo.

Un altro pezzo di indagine riguardava esclusivamente Venezia e le cosiddette transazioni ambientali.

In questo caso, l'ipotesi di reato era che, attraverso la gestione delle conferenze di servizi, non venivano mai approvati i progetti di bonifica o di messa in sicurezza presentati dalle società, che venivano indotte, con pressioni molto forti, ad accettare le transazioni ambientali e, quindi, a versare gli importi delle anzidette transazioni al Ministero dell'economia e delle finanze, che li girava al Ministero dell'ambiente, il quale, a sua volta, rigirava tali somme al Consorzio Venezia Nuova, attraverso il provveditorato interregionale per le opere pubbliche.

Quest'ultima parte di condotte veniva stralciata, insieme a tutti i protagonisti delle stesse, e trasmessa per competenza a Venezia.

Per la parte relativa al SIN di Grado e Marano, la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma aveva esercitato l'azione con la richiesta di rinvio a giudizio e il relativo fascicolo è stato trasmesso al gup per la fissazione dell'udienza in camera di consiglio, pur se molti dei reati contestati, soprattutto, quelli consumati nei primi anni del commissariamento erano ormai caduti in prescrizione.

In particolare — ha sottolineato il dottor Galanti — sono rimasti i reati che riguardano la Sogesid, reati nei quali la procura della Repubblica in Roma ha contestato agli imputati coinvolti a vario titolo due specifiche condotte di rilevanza penale:

1) il fatto che la Sogesid fosse sprovvista di personale idoneo alla progettazione, motivo per cui, nei casi in cui ha proceduto all'affidamento diretto a professionisti di incarichi di progettazione, ha violato la normativa sugli appalti, poiché non operando come società *in house* del Ministero dell'ambiente, ma lavorando per altri enti, difettava il requisito del cosiddetto « controllo analogo », che consente di considerare l'ente privato come società *in house* della struttura pubblica;

2) il fatto che la costituzione di questa società *in house* di fatto rappresentava un *escamotage* per violare il blocco delle assunzioni, da parte del Ministero. Invero — secondo l'accusa — è accaduto che il Ministero dell'ambiente, in quanto pubblica amministrazione, non potendo assumere personale, aveva concluso con la Sogesid, soggetto di diritto privato, un accordo illecito, in virtù del quale la società assumeva personale, poi, distaccato presso lo stesso Ministero dell'ambiente.

2.8.2 La vicenda penale concernente il Consorzio Aussa Corno

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Udine, dottor Antonio De Nicolo, nel corso dell'audizione del 27 giugno 2016, ha riferito in ordine a un'altra inchiesta penale che ha investito il consorzio per lo sviluppo industriale della zona Aussa Corno, denominato Consorzio ZIAC, ente pubblico economico che, come emerge anche dalla relazione del 3 maggio 2016 (doc. 1373/2), lungi dal perseguire le finalità pubbliche di sviluppo industriale e bonifica ambientale, nell'anno 2011, tentava di effettuare una operazione meramente speculativa priva di progettualità, che di fatto indebitava l'ente pubblico al punto da provocarne la liquidazione con una esposizione di 75 milioni di euro.

La procura della Repubblica in Udine aveva notificato gli avvisi di conclusione dell'indagine preliminare per il reato di malversazione a carico del direttore generale e dei componenti del consiglio di amministrazione.

Nella relazione si sottolinea che non vi è stata solo la dissipazione di denaro pubblico, realizzata per porre in essere attività « devianti » rispetto alle finalità pubbliche del consorzio, ma anche il fatto che i terreni erano stati acquistati senza calcolare gli oneri di bonifica e, comunque, a prescindere dall'esistenza del vincolo del SIN.

Inoltre, i rappresentanti del consorzio avevano pagato a prezzo di mercato — complessivamente circa 50 milioni di euro, per il cui pagamento venivano chiesti ed ottenuti mutui bancari — terreni vincolati, per di più, senza svolgere alcuna attività volta a ottenere che tali terreni venissero restituiti agli usi legittimi, ma con la prospettiva, palesata in sede di interrogatorio, di trovare investitori stranieri e, specificatamente, la ditta cinese HNA e una società austriaca.

Tutto ciò, senza porsi alcun problema in ordine all'aspetto ambientale, in quanto convinti del fatto che, se fossero stati offerti molti denari, nessuno avrebbe avuto il coraggio di mantenere il vincolo del SIN.

Il significato di una simile affermazione può essere oggetto di varie interpretazioni. Sta di fatto che questa vicenda dimostra, ancora una volta, che la farraginosità della disciplina ambientale (peraltro, amplificata nei siti di interesse nazionale), se per certi versi mortifica la buona volontà dei singoli disponibili a temperare i propri interessi con quelli di tutela dell'ambiente e della salute, in molti casi, finisce con il favorire un atteggiamento di indifferenza da parte di chi abilmente nella confusione normativa trova un alibi per perseguire finalità puramente speculative, con connotazioni di rilievo penale.

D'altra parte va considerato che, dal 2003 (data di perimetrazione del SIN) al 2011 (epoca di commissione del reato di malversazione), il vincolo del SIN persisteva senza che nemmeno una porzione delle migliaia di ettari in esso compreso fosse restituita agli usi legittimi.

Da tale constatazione è plausibile pensare che spesso la normativa in vigore, lungi dal favorire il recupero ambientale, finisce per giustificare l'inerzia, nonostante l'importanza delle problematiche da risolvere e tale palude normativa porta a favorire specifici interessi speculativi.

Naturalmente, nel caso di specie, sia la ditta cinese, sia quella austriaca non hanno acquistato alcunché, né il consiglio di amministrazione successivo a quello in cui sono state concepite queste iniziative intendeva portarle a compimento, plausibilmente, valutando che simili operazioni avrebbero arrecato un danno alle imprese consorziate e non avrebbero incentivato lo sviluppo economico.

Tuttavia, qualora le vendite a società straniere fossero avvenute, è doveroso chiedersi se avrebbero avuto l'interesse e una reale volontà di riqualificare le aree e di investire sul ripristino ambientale. E, a questo punto, è lecito anche chiedersi con quali strumenti avrebbero ottenuto la restituzione agli usi legittimi dei terreni anzidetti, quando anche avessero ritenuto di chiederlo.

Successivamente, il consorzio è stato posto in liquidazione con 75 milioni di debito e l'inquinamento persiste tuttora. In compenso sono stati dissipati 11 milioni erogati dalla regione per realizzare opere relative al piano porti, che sono rimaste inattuato.

Comunque, va rilevato che il fatto che sui terreni e sugli insediamenti dismessi non siano stati eseguiti gli interventi ambientali rende difficile la loro collocazione sul mercato, sicché tali aree, di una estensione pari a 450.000 metri quadrati, paiono destinate a rimanere degradate.

Infine, la procura della Repubblica ha richiesto il fallimento del consorzio, sul presupposto che lo stesso non perseguiva interessi pubblici, ma effettuava mera attività commerciale per interessi privatistici.

Tale richiesta trova la sua ragione nel fatto che l'eventuale fallimento del consorzio avrebbe consentito di gestire la situazione sotto il controllo di un giudice delegato, dando al contempo la possibilità alla procura della Repubblica di contestare i reati fallimentari appropriati.

Tuttavia, il tribunale di Udine ha respinto l'istanza di fallimento, ribadendo che la forma giuridica pubblica rappresentava una preclusione insuperabile per la dichiarazione di fallimento del consorzio.

Avverso la decisione del tribunale la procura della Repubblica ha proposto reclamo alla Corte d'appello.

Nel frattempo, la procura di Udine, in data 18 gennaio 2017, ha depositato richiesta di rinvio a giudizio (doc. 1776/2) nei confronti dei vertici del consorzio ZIAC, per i reati di cui agli articoli 110, 40, secondo comma, e 316-*bis* del codice penale (malversazione a danno dello Stato) poiché, costoro, nelle rispettive qualità e in concorso tra loro (o quantomeno omettendo ciascuno di esercitare i poteri e i doveri connessi alle rispettive qualifiche soggettive), avendo ottenuto tra il 2002 e il 2009 contributi erogati dalla regione Friuli Venezia Giulia

ai sensi della legge regionale n. 57 del 1991, finalizzati alla copertura dei mutui (di complessivi euro 21.265.702,54), accessi dal consorzio per la realizzazione di opere di completamento e potenziamento di infrastrutture e attrezzature nell'ambito di Porto Nogaro, omettevano di destinare le somme così ottenute alla predetta finalità.

In particolare, gli imputati utilizzavano parte delle somme percepite — per un importo pari quantomeno a euro 10.910.481,93 (indicato dal commissario straordinario del consorzio quale residuo non impiegato per le opere di cui ai « Piani porti » approvati dal 2002 al 2009) per far fronte ad altri impegni economici assunti dall'ente (tra cui quelli concernenti l'acquisto delle aree denominate « ex Oleificio », « ex Montecatini » ed « ex Cogolo », ex DECOF, ex Radicifil).

Nella specie, tra il 9 aprile 2010 (data in cui il conto corrente di tesoreria del consorzio, su cui erano stati accreditati i contributi regionali, presentava un saldo attivo di euro 12.496.339,16) e il 20 luglio 2011 (data in cui tale conto presentava un saldo negativo di euro 59.649,88), impiegavano il menzionato importo residuo non utilizzato pari a euro 10.910.481,93 per finalità diverse dalla realizzazione degli interventi programmati nei « Piani porti » e omettevano di riaccreditare le somme così impiegate sul conto corrente di tesoreria, il cui saldo negativo si incrementava costantemente sino a raggiungere, alla data del 31 dicembre 2013, il saldo negativo finale di euro 2.066.976,52.

Attualmente, è in corso l'udienza preliminare davanti il Gup del tribunale di Udine.

2.9 Conclusioni

La vicenda del SIN « Laguna di Grado e Marano » può dirsi conclusa positivamente per tre ordini di fattori.

Il primo fattore positivo è costituito dall'avvenuta ripermimetrazione del SIN, che ha escluso il bacino lagunare, comprendendovi solo le aree del comune di Torviscosa, interessate dall'inquinamento delle società Caffaro.

Il secondo fattore positivo è costituito dall'avvenuta prosecuzione dell'attività produttiva degli impianti ex Caffaro, che il Commissario straordinario Marco Cappelletto ha ceduto a una società del gruppo Caffaro Finanziaria (ex SCEF Finanziaria srl).

La società acquirente non solo ha conservato gran parte della precedente forza lavoro, proseguendo l'attività di produzione del cloro-soda, ma ha proceduto all'ammodernamento degli impianti, sicché, in data 14 luglio 2017, si è tenuta la cerimonia inaugurale del nuovo impianto di cloro soda « a membrane », che dà lavoro a circa ulteriori 50 dipendenti.

Con quest'ultima operazione, il sito di Torviscosa è stato riconsegnato a un futuro industriale e occupazionale.

Infine, è stato adeguatamente affrontato il problema del risanamento ambientale, poiché, dopo la sottoscrizione del protocollo d'intesa del 2 dicembre 2016 e la messa a disposizione da parte del Ministero dell'ambiente e della regione Friuli Venezia Giulia per le

opere di bonifica del SIN di Caffaro – Torviscosa della complessiva somma di euro 40.000.000, a servizio di tutte le attività di bonifica in esecuzione del piano operativo di bonifica presentato dalla procedura di amministrazione straordinaria, si può ragionevolmente affermare che, allo stato, vi sono fondi sufficienti per il risanamento ambientale e la riqualificazione industriale dell'area anzidetta.

Attualmente, è in corso di attivazione il tavolo di coordinamento previsto dal protocollo d'intesa per la definizione e la scrittura dell'accordo di programma, che consentirà di passare alla fase esecutiva degli interventi di bonifica dell'area indicati in dettaglio nel protocollo d'intesa.

Con riferimento a questa fase, gli uffici dell'ARPA segnalano il ruolo particolarmente attivo che stanno svolgendo i vertici della regione Friuli Venezia Giulia.

I risultati positivi raggiunti nel risanamento del SIN, ancora oggi, impropriamente denominato Laguna di Grado e Marano, considerato che proprio il territorio lagunare, con la deperimetrazione del 2012, patrocinata dall'ARPA Friuli Venezia Giulia, in persona del direttore dell'ARPA Friuli Venezia Giulia, Luca Marchesi, è stata esclusa dal SIN, che oggi investe solo il territorio del comune di Torviscosa costituiscono un risultato altamente positivo per il risanamento del territorio.

Significativo è stato l'impegno del commissario straordinario, avvocato Marco Cappelletto, al quale va dato atto di aver resistito agli indebiti tentativi speculatori di Menchini Gianni, nella qualità di commissario delegato per la realizzazione degli interventi necessari per il superamento della situazione di emergenza determinatasi nella laguna di Marano Lagunare e Grado, nonché di Mascazzini Gianfranco, nelle plurime vesti di direttore generale del Ministero dell'ambiente, nonché di membro del comitato tecnico scientifico del « Commissario delegato per l'emergenza socio economico ambientale della laguna di Grado e Marano » e di consulente della Sogesid Spa.

Ancora, al commissario della procedura di amministrazione straordinaria va dato atto di aver realizzato il principale obiettivo della procedura e, cioè, quello della cessione del complesso industriale di Torviscosa, di cui si è detto.

Inoltre, come sopra rilevato, il commissario straordinario ha avuto anche il merito di predisporre il piano operativo di bonifica, che ha costituito la base del protocollo d'intesa, senza alcun onere aggiuntivo per la procedura che, dopo la cessione degli impianti produttivi, da straordinaria è divenuta liquidatoria dei beni, fatti salvi gli interventi formali eventualmente richiesti dalle amministrazioni per l'esecuzione dei lavori.

Infine, nella vicenda del SIN di « Laguna di Grado e Marano » merita di essere sottolineato che i positivi risultati raggiunti hanno avuto e vedono tuttora la costante presenza sul territorio dell'ARPA e della regione Friuli Venezia Giulia, nonché dei magistrati della procura presso il tribunale di Udine e, in particolare, del procuratore, dott. Antonio De Nicolo, e del sostituto procuratore, dott.ssa Viviana Del Tedesco.

In conclusione, la vicenda del SIN anzidetto costituisce la riprova che solo la piena e leale collaborazione di tutte le istituzioni interessate rappresenta la strada giusta per conseguire risultati positivi nella bonifica del territorio.

3. SIN di « Brescia – Caffaro »

3.1 La situazione ambientale della provincia di Brescia

Risulta dalla relazione in data 18 marzo 2015 della provincia di Brescia (doc. 547/2) che, complessivamente, su tutto il territorio provinciale risultano attivi n. 340 procedimenti relativi alla bonifica di siti contaminati, comprendendo sia quelli partiti vigente ex decreto ministeriale 471 del 1999 e sia successivamente quelli in vigenza del titolo V del decreto legislativo n.152 del 2006.

I procedimenti in corso riguardano varie casistiche, tra cui sversamenti accidentali, bonifiche di aree industriali dismesse, bonifiche di punti vendita carburanti e bonifiche di inquinamenti puntuali e diffusi accertati nelle acque di falda.

Per quanto riguarda le bonifiche, la situazione è critica, posto che – oltre al sito Caffaro e alla contaminazione pesante di 100 ettari di suolo – la provincia di Brescia ha indicato in 340 i siti attivi, in indagine preliminare o in caratterizzazione o in corso di bonifica (cfr. doc. 457/2).

Del resto, nella provincia di Brescia numerose sono le cave in esercizio, che sono state abusivamente utilizzate per il deposito di rifiuti solidi urbani e rifiuti pericolosi.

Inoltre, vi sono attività criminose legate ad attività industriali galvaniche, che hanno contaminato pesantemente l'acqua nell'ordine di grandezza di 400 mila microgrammi/litro di cromo esavalente (ricordiamo che il limite è 5 microgrammi) e con dei pennacchi di contaminazione lunghi chilometri.

In particolare, vi è una contaminazione diffusa da solventi e da cromo esavalente, sia di carattere storico, sia di attività ancora in essere, lungo tutta la Valtrompia, che scende e impatta tutto il comune di Brescia.

Ancora, vi sono anche altri focolai di contaminazione da solventi e da cromo nel territorio di Rezzato e, soprattutto, nei territori occidentali della provincia di Brescia, cioè tra questa zona e il fiume Oglio, le cui responsabilità sono da accertare, mentre nell'area di San Polo del comune di Brescia vi è una concentrazione e una contaminazione diffusa dovuta alla ricaduta al suolo delle emissioni di Pops (*persistent organic pollutants* – inquinanti organici persistenti), legate alle attività di seconda fusione dei metalli, svolta principalmente presso lo stabilimento dell'Alfa Acciai.

San Polo è la frazione più popolosa del comune di Brescia, con quasi 20 mila abitanti, il cui territorio confina a nord con il capoluogo e a sud, appena oltre la tangenziale, con la frazione di Buffalora.

3.2 Inquadramento del SIN di Brescia Caffaro e stato della contaminazione

Nel contesto generale dei siti contaminati una particolare attenzione merita la situazione del sito di interesse nazionale (SIN) di Brescia-Caffaro, dove solo nell'area dello storico stabilimento Caffaro le molteplici indagini ambientali eseguite hanno evidenziato la presenza di decine di milioni di metri cubi di terreno inquinato dalle attività produttive che, a partire dai primi del 1900, sono state esercitate nell'area.

Tutto è partito da una indagine giornalistica dell'estate 2001, che ha rivelato che nell'area prossima al limite sud del sito aziendale — storicamente occupato dall'unica industria chimica italiana produttrice del PCB (policlorobifenile) fino all'anno 1984 — i terreni agricoli e le acque sotterranee risultavano gravemente inquinate dal principale composto chimico prodotto dall'azienda.

Si tratta dello stabilimento Caffaro, situato nell'area nord — occidentale del sito di interesse nazionale Brescia Caffaro, occupa complessivamente una superficie di circa 11,6 ettari di cui circa 4 ettari di aree dedicate a piazzale o alla viabilità interna e circa 7 ettari occupate da edifici e strutture impiantistiche.

L'area anzidetta insiste all'interno del sito di interesse nazionale « Brescia-Caffaro » che, nella perimetrazione ministeriale del 2016, ha un'estensione superficiale di 262 ettari e interessa la falda sottostante per un'area pari a 2.109 ettari.

Le attività produttive nello stabilimento Caffaro di Brescia hanno inizio nel 1906. Inizialmente nello stabilimento veniva prodotta soda caustica in un impianto di elettrolisi con celle a catodo di mercurio e con produzione contemporanea di cloro, gas e idrogeno. Successivamente nello stabilimento la produzione è stata estesa a una serie di sostanze chimiche destinate ad applicazioni nel settore industriale e agricolo.

Negli anni '30, la società Caffaro iniziò, per la prima volta in Italia, la produzione di una serie di cloroderivati organici, inclusi i PCB (policlorobifenili) e il clorocaucciù. Nel 1984 cessa la produzione di PCB.

I PCB, composti altamente stabili e pochissimo biodegradabili, possiedono una straordinaria capacità di bioaccumulazione nella catena alimentare, per cui anche una minima presenza nel terreno (microgrammi/kg) determina un loro passaggio nei vegetali e quindi negli animali fino all'uomo. I PCB sia per la struttura chimica che per le caratteristiche tossicologiche sono precursori e parenti stretti delle diossine (PCDD/F).

Tra le aree coperte complessive dello stabilimento, circa la metà è dismessa.

L'ARPA e l'Istituto superiore di sanità — attraverso l'ASL di Brescia — hanno eseguito analisi sui campioni prelevati dalle matrici ambientali suoli e sulle acque di falda, che hanno confermato l'inquinamento, rilevando altresì pericolose concentrazioni, oltre al PCB, di metalli pesanti, tra cui mercurio, diossine, solventi clorurati (in particolare, trielina, cloroformio e tetracloruro di carbonio).

Nel 2008, il Ministro dell'ambiente ha firmato i decreti che autorizzano l'esecuzione dei progetti di bonifica di alcune aree pubbliche, i cui interventi erano ritenuti oramai non ulteriormente differibili alla luce del rinvenimento – nel 2007 – di contaminazione da PCB in partite di latte conferito alla centrale del latte di Brescia da 17 stalle, inserite o immediatamente prossime all'area risultata contaminata.

Nell'anno 2009, l'area è passata sotto la gestione dell'avv. Marco Cappelletto, nella qualità di commissario straordinario del gruppo SNIA in amministrazione straordinaria e tutte le società del gruppo sono state poste in amministrazione straordinaria (Caffaro Chimica Srl in liquidazione e Caffaro Srl in liquidazione), nonché la stessa SNIA Spa in liquidazione, a sua volta, posta in amministrazione straordinaria in data 10 aprile 2010.

La situazione del territorio della provincia di Brescia si appalesa in tutta la sua complessità, non solo per la presenza del SIN di Brescia Caffaro, come di seguito approfondita, ma anche perché nella provincia insiste il 50 per cento della siderurgia da rottame nazionale, l'80 per cento nazionale delle fonderie da seconda fusione dei rottami d'ottone e il 30 per cento della fusione dell'alluminio, dando origine ad una concentrazione di attività inquinanti che può definirsi storica.

Di seguito si riporta una sintesi del quadro amministrativo e dello stato avanzamento degli interventi per il SIN di Brescia Caffaro, come da informazioni acquisite dal Ministero dell'ambiente, e integrate con le informazioni acquisite durante le audizioni degli enti e degli organi di controllo e delle altre parti interessate, avvenute a Brescia nei giorni 16 e 17 giugno 2015 davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta.

Con l'articolo 14 della legge n. 179 del 2002, è stato aggiunto all'elenco dei SIN, di cui alla legge n. 426 del 1998, il sito di « Brescia – Caffaro (aree industriali e relative discariche da bonificare) » e la perimetrazione del SIN è avvenuta con decreto ministeriale 24 febbraio 2003, n. 83.

Tale inclusione trova la sua motivazione nelle evidenze di contaminazione diffusa da metalli pesanti e policlorobifenili (PCB) riscontrata nel territorio del comune di Brescia, in particolare, in prossimità dello stabilimento Caffaro e, soprattutto, nel rinvenimento di elevate concentrazioni di PCB negli alimenti prodotti nella zona e nel sangue delle persone residenti.

Come si è detto, l'azienda chimica Caffaro operava nel comune di Brescia, dall'inizio del 1900, nella produzione di vari composti derivati dal cloro ottenuto da un processo elettrolitico (detto clorosoda), che venivano poi avviati alla sintesi di diversi prodotti fra cui, a partire dal 1930 e fino al 1984, i policlorobifenili (PCB). Questi composti, per le loro caratteristiche di stabilità chimica, si sono accumulati nell'ambiente interessando, ad oggi, non solo il comune di Brescia, ma anche altri comuni limitrofi della provincia bresciana. Nel territorio è stata altresì riscontrata la presenza di elevate concentrazioni di diossine e furani, composti che possono generarsi come prodotti secondari indesiderati del ciclo produttivo dei PCB.

La contaminazione è riconducibile, principalmente, all'uso delle acque superficiali delle rogge, un sistema di canali naturali e artificiali che innervano l'intero sito (per uno sviluppo lineare di circa 50 km).

Tali acque, fortemente, impattate soprattutto a valle del canale di scarico dello stabilimento Caffaro (il più rilevante in termini di portata, con circa 1.500 mc/h), hanno infatti veicolato la contaminazione non solo all'interno del SIN, ma anche in aree ad esso esterne, a causa dell'utilizzo, in ambito agricolo (su terreni utilizzati per la produzione dei vegetali destinati all'uso zootecnico) sia delle acque stesse, a scopo irriguo, sia dei sedimenti dragati dalle rogge che, in passato, venivano sparsi sui campi, nei quali sono state riscontrate elevate concentrazioni di PCB.

Inoltre, la contaminazione delle zone esterne allo stabilimento non è solo dovuta alla veicolazione degli inquinanti attraverso le rogge, ma in parte è dovuta anche allo scorrimento della falda sotterranea inquinata, che si origina da sotto lo stabilimento, dal momento che la barriera idraulica della MISE non è in grado di bloccarla completamente, in quanto non è sufficientemente efficace.

Alla luce di tali evidenze analitiche e in relazione al potenziale pericolo per la salute pubblica, il comune di Brescia ha emesso in data 23 febbraio 2002 una prima ordinanza sindacale, che ha imposto diverse limitazioni all'uso in corrispondenza di un'area di circa 100 ha, compresa tra la linea ferroviaria Brescia Milano a sud e il fiume Mella ad ovest.

Tali limitazioni sono state reiterate nel tempo, con successive ordinanze, interessando via, via porzioni del territorio comunale sempre maggiori, e sono tuttora in vigore.

Le ordinanze emanate dal comune di Brescia hanno imposto, fra l'altro, i divieti di:

utilizzo del terreno (aratura, dissodamento ed ogni altra attività che comporti il contatto diretto con il terreno o l'inalazione di polveri da esso provenienti);

asportazione e scavo di terreno dalla zona;

utilizzo a scopo ricreativo che comporti il contatto diretto con il terreno;

utilizzo dell'acqua fluente nelle rogge;- cura dell'alveo dei fossati;

pesca nelle rogge;

allevamento in spazi aperti di animali da cortile destinati all'alimentazione umana;

pascolo di animali;

coltivazione di ortaggi destinati all'alimentazione umana.

Tali divieti hanno provocato un rilevante impatto sulla situazione di tutta l'area bresciana.

Il decreto del Ministro dell'ambiente del 24 febbraio 2003 ha definito una triplice perimetrazione del SIN di Brescia-Caffaro, che si

sviluppa prevalentemente a sud dello stabilimento Caffaro, seguendo il sistema delle rogge e comprende:

per la matrice ambientale suoli (circa 270 ettari) - l'area oggetto della suddetta prima ordinanza sindacale include aree agricole (circa 100 ettari), aree residenziali (40 ettari), diverse aree pubbliche (tra cui il parco Passo Gavia, l'aiuola di via Nullo, la pista ciclabile di via Milano, il campo sportivo Calvesi), le discariche di via Caprera, numerose aree produttive e dismesse (oltre allo stabilimento Caffaro, le aree ex comparto Milano, Bruschi & Muller, ex CampPetroli ed ex Pietra). Inoltre, all'esterno del comune di Brescia, l'ordinanza sindacale include le discariche « Pianera » e « Pianerino » (comune di Castegnato) e l'ex cava Vallosa (comune di Passirano);

per la matrice ambientale acque sotterranee - l'ordinanza sindacale comprende un'area più vasta (circa 2.100 ettari) rispetto alla perimetrazione suoli, delimitata sulla base delle evidenze analitiche disponibili di contaminazione della falda;

il sistema delle rogge a sud dell'area oggetto della predetta ordinanza.

Inoltre, il comune di Brescia, considerati i livelli di contaminazione da PCB riscontrati nei suoli superficiali della zona a sud (quartiere Chiesanuova) dell'area oggetto della prima ordinanza, ha avanzato la richiesta di estensione della perimetrazione del sito anche a tale area.

È stata, altresì, rilevata presenza di contaminazione da PCB e diossine/furani su campioni di acque superficiali e di sedimenti prelevati da alcune rogge, che risultano esterne e a valle rispetto all'attuale perimetrazione del SIN e, a tale proposito, ARPA Lombardia e i comuni interessati (Capriano del Colle, Castelmella, Flero e Poncarale) hanno chiesto al Ministero dell'ambiente di ridefinire la perimetrazione del SIN, con l'inclusione delle predette rogge.

È ancora da segnalare una significativa contaminazione delle acque di falda da cromo totale e cromo VI.

Invero, ARPA Lombardia, con due successivi studi del 2009 e del 2012, ha individuato una vasta area interessata da tale contaminazione (parzialmente compresa nella perimetrazione del SIN per la matrice falda). Nel dettaglio, l'ARPA ha individuato sei pennacchi di contaminazione, dei quali cinque ricadenti all'interno del SIN (in corrispondenza delle aree Oto Melara, Pietra Curva, Baratti, Forzanini e dell'area a monte idrogeologico del sito Monte Maniva).

ARPA Lombardia, nel documento che riporta gli esiti dei risultati del monitoraggio delle acque sotterranee del SIN eseguito nel gennaio 2015, ha posto in evidenza come il pennacchio dei PCB, originato dall'area Caffaro, è in realtà più esteso rispetto a quanto determinato nella precedente campagna (giugno 2014). Tale analisi è da imputare, sia a una più fitta e adeguata rete di monitoraggio che ha permesso di intercettare il contaminante a sud del sito Caffaro, sia ad un'evoluzione del pennacchio stesso.

Infine, va sottolineato che l'ARPA Lombardia esegue il monitoraggio periodico delle acque di falda, mentre l'ASL di Brescia si

occupa di monitorare la qualità delle acque prelevate dai pozzi della rete acquedottistica pubblica, per garantire la salvaguardia della salute pubblica.

Le aree di competenza pubblica sono caratterizzate dalle criticità ambientali evidenziate nella seguente tabella:

<i>Area di competenza pubblica</i>	<i>Criticità</i>
Aree agricole (circa 100 ettari)	Inquinamento da metalli pesanti, PCB, diossine/furani
Aree residenziali	Inquinamento da metalli pesanti (in particolare arsenico, mercurio, nichel, rame, zinco), pcb, diossine/furani
Aree pubbliche (parco Passo Gavia, aiuola di via Nullo, pista ciclabile di via Milano, campo sportivo Calvesi)	Inquinamento da metalli pesanti (in particolare arsenico, mercurio), pcb, diossine/furani
Discarica pianera (comune di Castegnato)	discarica pubblica caratterizzata da smaltimento di rsu
Discarica « ex cava Vallosa » (comune di Passirano)	discarica caratterizzata da smaltimento di rifiuti urbani e industriali, con contaminazione da pcb delle acque di falda
Discariche di Via Caprera (Comune di Brescia)	Oggetto di illecito conferimento di rifiuti speciali, tra i quali numerosi di origine industriale e pericolosi
Rogge	Inquinamento prevalente da metalli pesanti, Pcb, diossine/furani
Spedali civili	Contaminazione da idrocarburi delle acque di falda

Sin dal 1983, le strutture di prevenzione sanitaria si sono occupate del problema di contaminazione da PCB (policlorobifenili) e diossine del territorio limitrofo allo stabilimento Caffaro, eseguendo approfondite indagini di tipo epidemiologico e tossicologico, data la presenza all'interno del sito di colture agricole e di aree residenziali e, quindi, del rischio concreto di passaggio dei contaminanti alla catena alimentare.

In seguito all'analisi dei risultati delle campagne epidemiologiche, l'assunzione di alimenti contaminati ha dimostrato essere la modalità principale di accumulo di PCB nei soggetti indagati.

Sono stati dimostrati altresì i seguenti fenomeni relativi al PCB:

a) l'evaporazione e la condensazione nel fieno, il quale resta a contatto diretto con il terreno, limitatamente ad alcuni congeneri di PCB (più volatili);

b) il deposito, a seconda della tipologia di vegetale, e la ripartizione all'interno dei tessuti;

c) l'accumulo negli organismi animali, che hanno assunto vegetali contaminati;

d) l'assunzione da parte dell'uomo, il trasferimento nel flusso ematico e la ripartizione in tessuti e organi.

L'attività svolta per valutare lo stato di salute dei lavoratori in questi anni ha, infine, posto in luce livelli di PCBemia costantemente elevati nei soggetti, dovuta alla esposizione a composti organo clorurati consistente avvenuta in passato, sebbene oggi in diminuzione.

3.3 Risorse pubbliche stanziare per il SIN

Le risorse finanziarie stanziare e trasferite dal Ministero dell'ambiente a favore del sito di interesse nazionale di Brescia Caffaro, fino al mese di giugno 2016, ammontano a complessivi euro 14.769.806.00 così ripartiti:

1. euro 6.752.727, a valere sui fondi ministeriali del decreto ministeriale n. 308/2006. Il predetto importo è stato trasferito alla regione Lombardia con DD prot. n. 1323 del 14 aprile 2011 e disciplinato nell'accordo di programma del 29 settembre 2009.

Al predetto accordo di programma è stata data attuazione mediante la sottoscrizione degli atti convenzionali di seguito elencati:

a) Convenzione Ministero dell'ambiente – regione Lombardia – comune di Brescia – Sogesid Spa (soggetto attuatore) del 24 aprile 2013, il cui valore ammonta a complessivi euro 3.900.000;

b) Convenzione Ministero dell'ambiente – regione Lombardia – Istituto superiore di sanità (soggetto attuatore) dell'8 maggio 2013, il cui valore ammonta a complessivi euro 100.000;

c) Convenzione Ministero dell'ambiente – regione Lombardia – ASL di Brescia (soggetto attuatore) del 24 aprile 2013, il cui valore ammonta a complessivi euro 100.000;

d) Convenzione Ministero dell'ambiente – regione Lombardia – ARPA Lombardia (Soggetto attuatore) del 22 maggio 2013, il cui valore ammonta a complessivi euro 152.727;

nonché mediante l'attribuzione di:

e) euro 450.000 al comune di Passirano (Soggetto attuatore degli interventi ricadenti nel proprio territorio comunale);

f) euro 600.000 al comune di Castegnato (Soggetto attuatore degli interventi ricadenti nel proprio territorio comunale).

2. euro 1.106.064 risorse ordinarie Ministero dell'ambiente, trasferite alla regione Lombardia con DD prot. n. 4628 dell'8 novembre 2013 e destinate alla prosecuzione degli interventi di bonifica del SIN di Brescia Caffaro.

Gli interventi da finanziare con le citate risorse (individuati dalla regione Lombardia quali prioritari) sono i seguenti:

a) comune di Castegnato: euro 350.450, per il completamento del primo stralcio di interventi sulla discarica Pianera;

b) comune di Passirano: euro 186.356,71, per il completamento del piano di caratterizzazione dell'area della discarica Vallosa;

c) SOGESID Spa: euro 500.000.00, a integrazione delle risorse assegnate per la messa in sicurezza di emergenza delle rogge. Al riguardo, si segnala che, in data 1° aprile 2015, è stato sottoscritto, tra il Ministero dell'ambiente, la regione Lombardia, il comune di Brescia e la Sogesid Spa, l'atto integrativo alla Convenzione stipulata

in data 24 aprile 2013 (approvato con decreto direttoriale prot. n. 4135/STA del 15 aprile 2015):

d) ASL Brescia: euro 69.257, 29 per un progetto di valutazione del passaggio di contaminanti nelle produzioni agricole delle aree interessate dall'inquinamento della Caffaro. Sul punto, si segnala che l'utilizzo del citato importo è subordinato alla stipula di una convenzione attuativa da sottoscrivere tra la regione Lombardia e ASL di Brescia.

3. euro 2.000.000: risorse ordinarie Ministero dell'ambiente, impegnate a favore della regione Lombardia con DD prot. n. 523 del 5 settembre 2014 (risorse tutte trasferite);

4. euro 1.711.015: risorse stanziare con decreto n. 378 del 21 settembre 2015 a favore del commissario straordinario delegato per la prosecuzione degli interventi di bonifica nel SIN di Brescia Caffaro (risorse tutte trasferite);

5. euro 1.500.000, risorse impegnate e trasferite con decreto n. 173 dell'8 aprile 2016 a favore del commissario straordinario delegato (destinate alla bonifica Campo Calvesi e dei parchi pubblici di proprietà del comune di Brescia), rinvenienti dalla riprogrammazione del II atto integrativo all'accordo di programma quadro ambiente e energia del 23 dicembre 2008 (risorse tutte trasferite);

6. euro 1.700.000, risorse stanziare con decreto n. 194 del 21 aprile 2016 a favore del commissario straordinario delegato per la progettazione dell'intervento di messa in sicurezza e bonifica della falda – Stabilimento Canaro nel SIN di Brescia – Caffaro (risorse tutte trasferite).

Rispetto al totale di euro 14.769.806, interamente trasferiti, risultano impegnati dal soggetto beneficiario euro 6.123.561,71 e spesi euro 1.017.298,52 (fonte: regione Lombardia – Monitoraggio PNB al 31 dicembre 2015, in corso di istruttoria presso il Ministero dell'ambiente).

La maggior parte delle risorse finanziarie sopra indicate sono state destinate all'esecuzione di interventi di messa in sicurezza/bonifica di alcune aree pubbliche e private, ubicate nel comune di Brescia, impattate dalla contaminazione delle matrici ambientali (suoli, acque di falda, sedimenti, acque superficiali) riconducibile alle attività produttive Caffaro, tra le quali:

le rogge, per una lunghezza pari a circa 3.700 metri (soggetto attuatore: Sogesid); si segnala che, per quanto concerne le rogge, è stata eseguita in passato la caratterizzazione dei tratti di competenza della società Caffaro;

il parco Passo Gavia e la pista ciclabile di via Milano (soggetto attuatore: Sogesid);

le aree private residenziali (soggetto attuatore: Sogesid);

le aree agricole (soggetto attuatore: E.R.S.A.F. – Ente regionale per i servizi all'agricoltura e alle foreste);

nonché ad ulteriori interventi quali:

le valutazioni epidemiologiche e le attività di biomonitoraggio e monitoraggio delle matrici alimentari (soggetto attuatore: ASL di Brescia e ISS);